

# Parchilazio.it

Magazine della Direzione Regionale  
Capitale naturale, parchi e aree protette

n. 24 - 11 dicembre 2017



## Parco Regionale Valle del Treja

## Sommario

- 6 Origine e natura geologica delle forre della Valle del Treja
- 10 Il Treja: un fiume che non scorre verso il mare
- 14 L'antico popolo dei Falisci. "Un popolo di "mezzo"
- 18 Riscoperta un'antica strada tagliata nel banco di tufo
- 22 La guida archeologica e le carte escursionistiche
- 24 Ponte sospeso: si muove ma è sicuro
- 26 Parco del Treja nel cinema. Girati più di cento film
- 30 La suggestione delle cascate di Monte Gelato, a Mazzano
- 32 I pesci del Treja, di grande interesse conservazionistico
- 36 Mazzano Romano storia di un crocevia
- 40 Calcata, luogo di magia. Le tante facce dell'antico borgo
- 44 Il Soratte: la nostra montagna. Una cresta che sfiora il cielo
- 46 Corindo: "La plastica non matura"
- 48 Un viaggiatore del secolo scorso
- 50 Il sistema di protezione ambientale della Regione Lazio

## Un mandato da Presidente che va oltre gli anni di lavoro



**Luciano Sestili**  
Sindaco di Calcata per 10 anni e attualmente Presidente del Parco Valle del Treja.

*Nella mia lunga esperienza politica, devo dire che gli ultimi **tre anni come presidente del Parco del Treja** costituiscono per me un tempo che si è quasi dilatato.*

*Ho toccato con mano aspetti che prima erano conosciuti, certo, ma spesso non approfonditi quanto avrebbero dovuto. Parlo della **sostenibilità ambientale** e della relativa **consapevolezza culturale**, o dei nostri **stili di vita** forgiati sul **modello economico** in cui siamo immersi. Su questi temi abbiamo cercato un confronto soprattutto con i cittadini.*

*In tutte le attività del Parco si riconosce un filo conduttore, che è quello della **conoscenza** e della **partecipazione**. Perché senza questi due elementi difficilmente ci può essere una **tutela diffusa, in termini sociali**.*

*In questo senso l'Ente può vantare l'evidenza dei numeri. Nel Parco dal 2015 si sono concluse opere per **oltre un milione di euro** realizzate.*

*Si tratta per la quasi totalità di **finanziamenti europei** passati attraverso la **Regione Lazio**.*

*I lavori hanno riguardato la costruzione di ponti e strade; la riqualificazione di sentieri; scavi e indagini archeologiche; il restauro di antiche torri; la realizzazione di percorsi didattici ed escursionistici; la stampa di guide e carte dei sentieri.*

*Tutte azioni finalizzate a **valorizzare il territorio**, a far **conoscere le nostre bellezze**, ad offrire una **panorama culturale** che emozioni, coinvolga e faccia meditare i nostri visitatori.*

Luciano Sestili



# 4

L'origine e l'evoluzione geologica della Valle del Treja sono strettamente legate ai fenomeni vulcanici che, tra 700.000 e 40.000 anni fa, alternarono le loro attività esplosive modificando profondamente il paesaggio.



## 6

## Caratteristiche territoriali

### Origine e natura geologica delle forre della Valle del Treja

Valeria Gargini

Il "Fosso del Peccato", così conformato dall'erosione dell'acqua. A fronte: Diatomite, roccia sedimentaria.

L'origine e l'evoluzione geologica della Valle del Treja sono strettamente legate ai fenomeni vulcanici che, tra **700.000 e 40.000 anni fa**, alternarono le loro attività esplosive modificando profondamente il paesaggio, trasformandolo in quello odierno.

Le miscele di gas e fluidi si aprirono la via verso la superficie fino a proiettare all'esterno, con

grande violenza e a grande distanza, **enormi quantità di materiali** che, accumulandosi e cementandosi, hanno dato origine agli attuali banchi di tufo.

Nell'area del Parco i tufi vulcanici poggiano su rocce sedimentarie plio-pleistoceniche. Alla base troviamo argille e sabbie marine risalenti al Pliocene (epoca geologica compresa tra **5,3 e 2,5 milioni di anni fa**, durante la quale il mare sommergeva buona parte dell'Italia centrale).

Poco sopra seguono le stratificazioni di conglomerati e silt (limo) risalenti al **Pleistocene** (epoca geologica compresa tra **2,5 milioni di anni fa e 12.000 anni fa**). Queste stratificazioni testimoniano il periodo durante il quale un grande fiume, individuato da alcuni come il "Paleotevere", scorreva nel territorio depositando ingenti quantità di materiali provenienti dal vicino Appennino.

Al di sopra del basamento sedimentario si depongono rocce di origine vulcanica con uno spessore variabile tra **60 e 100 metri**. Tra queste si annovera il noto "**Tufo rosso a scorie nere**", utilizzato da tempo immemore come materiale da costruzione.

Nel tempo l'incessante erosione dei corsi d'acqua ha scavato le stesse coltri, generando nell'area del Parco le tipiche e spettacolari forre dalle pareti scoscese, che oggi sono per lo più coperte da una folta e lussureggiante vegetazione.



Foto Archivio del Parco

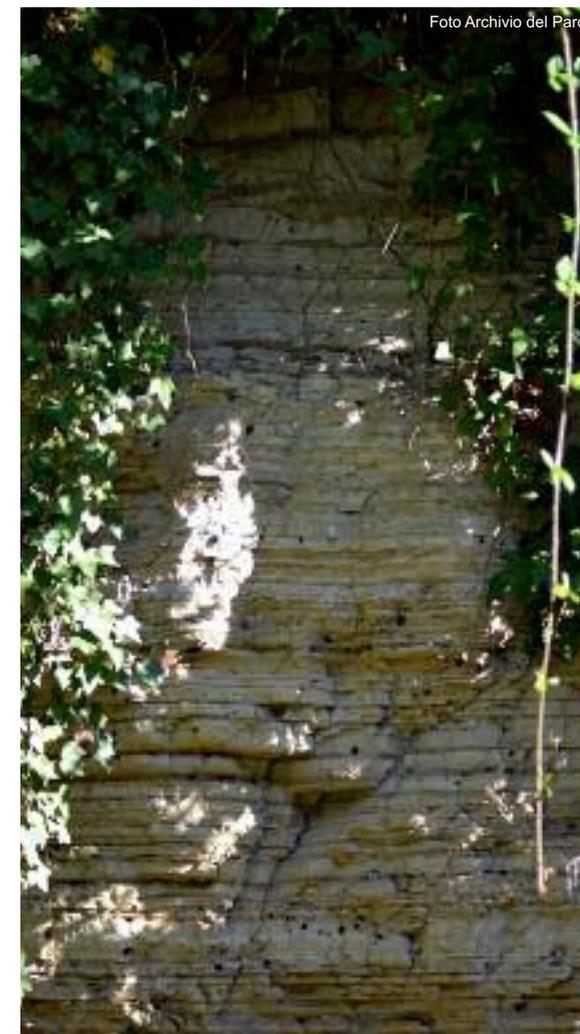


Foto Archivio del Parco



La suggestione  
delle cascate  
di Monte Gelato.



Foto Adriano Savoretti

## 10 Il Treja: un fiume che non scorre verso il mare

Roberto Sinibaldi

Nella Valle del Treja, nella stretta forra lungo la quale scorre il fiume omonimo, affluente di destra del Tevere, **il fiume scorre in direzione opposta al mare**, già qui si apre un interrogativo, che si aggiunge all'aura di mistero nella quale da sempre sono immersi questi luoghi. Fino a **600.000 anni fa** erano una piana alluvionale nella quale scorreva il Tevere. In seguito all'attività degli apparati vulcanici Sabatino e Vicano (quelli che hanno dato origine ai laghi di Bracciano e Vico) tutta l'area si è innalzata di almeno un centinaio di metri. Il Tevere fu così deviato dai materiali depositati dai vulcani, trovando una nuova strada a est del Monte Soratte.

Il suo antico percorso, il paleoalveo, venne inciso dalle acque del Treja, che vi scorre in direzione opposta alla originaria direzione del Tevere.

Una direzione, da ovest a nord-est, che è **opposta al mare**.

**Il fiume Treja deve la sua origine alla confluenza di tre fossi e, dopo un percorso di circa 30 chilometri, confluisce nel Tevere.**

**Una condizione assai rara, che si è realizzata per le particolarità orografiche dei luoghi.**

Le sorgenti del Treja sono localizzate presso il monte del **Lagusiello**, nelle vicinanze del lago di Bracciano. All'inizio del suo percorso il Treja è noto come **fosso del Pavone**. Qualche chilometro più a valle, alle sue acque si uniscono quelle di numerosi altri ruscelli. Dalle cascate di Monte Gelato assume il nome di Treja.

Il fiume **Treja**, o **Tregia**, o **Triglia**, deve il suo nome e la sua origine alla confluenza di tre fossi: il **Pavone**, il **Maggiorana** e il fosso della **Sarnacchiola** e, dopo un **percorso di circa 30 chilometri, confluisce nel Tevere**, a nord del monte Soratte. Il complesso costituito dal Treja e dai suoi affluenti era il centro meridionale dell'**Ager faliscus**, abitato in epoca pre-romana da una popolazione, i **Falisci**, soggetti all'influenza etrusca.

Il Treja e soprattutto le **cascate di Monte Gelato** sono state spesso utilizzati come set cinematografici in molti film, a partire dagli anni '60. Luoghi che per la loro naturalità sono conosciuti e apprezzati da molti escursionisti, fotografi e appassionati.



Foto Marcello Lorenzi

# 12

La tutela ambientale esercitata da un Parco serve anche a questo: a mantenere il più possibile inalterata la naturalità dei luoghi.

Proprio a questo fine c'è da sottolineare il lavoro di monitoraggio con il drone, di cui si è dotato il Parco, portato avanti anche per altre Aree Protette della Regione Lazio dal personale del Parco stesso, che con corsi e attestati si è qualificato per utilizzare in tutta sicurezza questo valido strumento innovativo, di analisi e controllo.

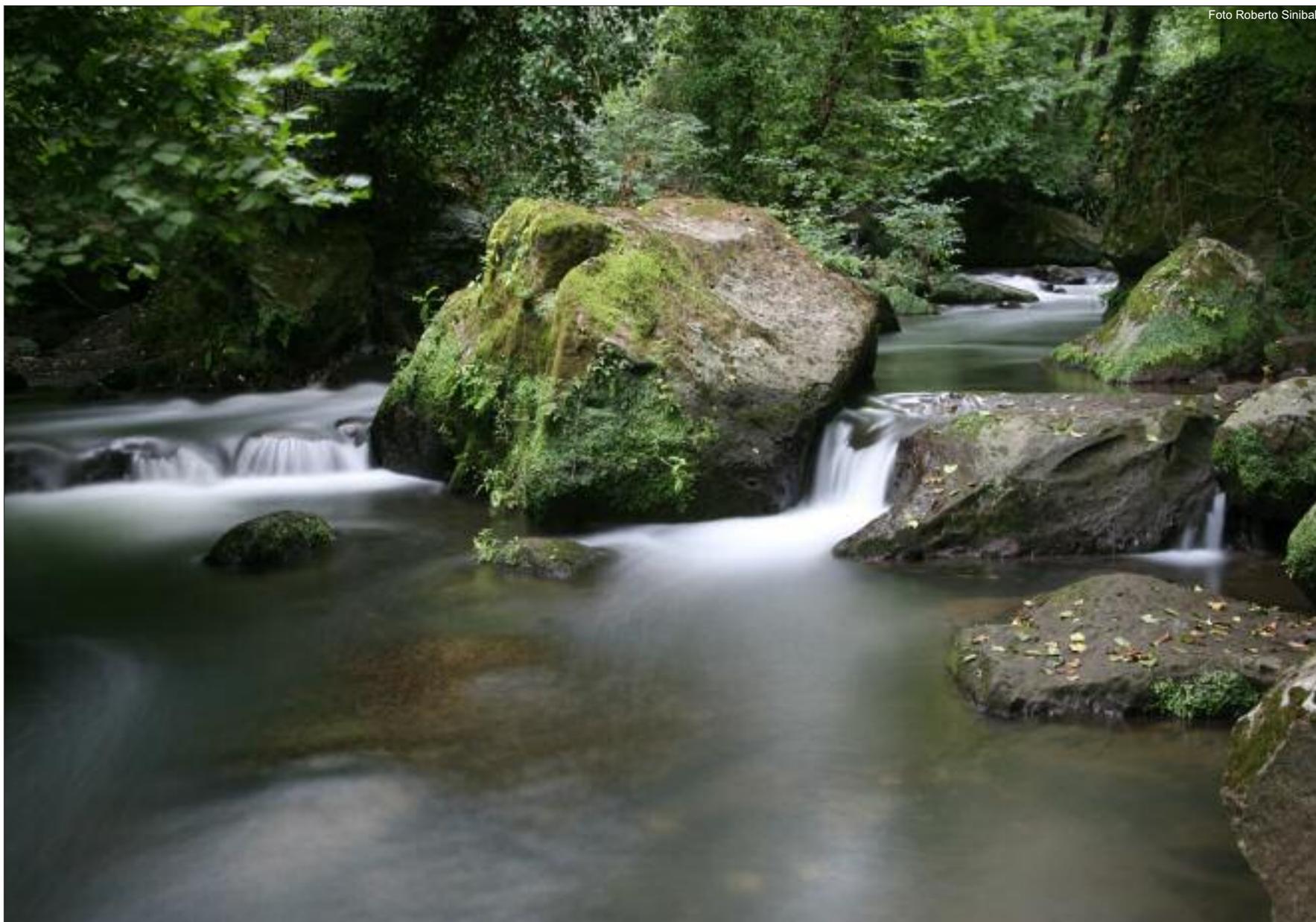


Foto Roberto Sinibaldi

# 14 L'antico popolo dei Falisci. "Un popolo di mezzo"

Jacopo Tabolli

“La Terra-di-Mezzo non è una mia invenzione. È come una modernizzazione di un’antica parola che indicava il mondo abitato dagli uomini, l’*oikoumene*: ‘di mezzo’ perché si pensava vagamente che fosse posta al centro di mari che la circondavano e – nell’immaginazione nordica – tra i Ghiacci del Nord e i Fuochi del Sud”. Così J. R. R. **Tolkien** definiva nelle Lettere la sua immaginaria Terra-di-Mezzo.

Questa geniale definizione consegnata alla storia dai viaggi degli hobbit, calza perfettamente a un’altra terra, questa volta disegnata nella geografia dell’Italia preromana. Quella terra compresa tra la sponda destra del Tevere a nord-est e i complessi vulcanici Vicano e Sabatino ad ovest e a sud, anch’essa dunque “di mezzo” e solcata proprio *nel mezzo* dal corso del fiume Treja: l’**Agro falisco**.

Un sistema di valli tra comparti geomorfologici distinti e talvolta separati, che corrisponde ad un popolo dell’Italia antica di mezzo tra gli Etruschi e i diversi popoli italici: da Roma a tutti i Latini, i Sabini, gli Umbri.

**I Falisci** a partire dall’inizio dell’VIII secolo a.C. **si stabilirono nelle profonde valli del Treja** e dei suoi affluenti, nel paesaggio delle antiche forre, occupando le alture poste nei punti strategici, di controllo del territorio: *Falerii* (oggi **Civita Castellana**), la “capitale” del territorio, che ha dato il nome all’intera regione e con lei, Corchiano, Vignanello e, risalendo il corso del Treja a sud, Narce (Mazzano Romano/Calcata). Un popolo che resistette oltre un secolo alla caduta di Veio, fronteggiando l’avanzata romana fino alla capitolazione di *Falerii* nel **241 a.C.** Unica enclave non propriamente etrusca né propriamente latina sulla sponda destra del Tevere **fu un crocevia di genti e culture**, una frontiera aperta, cesura e insieme unione, il cuore nevralgico e pulsante del sistema dei popoli italici dell’Italia centrale.

Nel disegno è riprodotta una veduta di Narce. Archivio Museo Archeologico Virtuale di Narce (Mavna).



Fig. 1

# 16

Un recente intervento di valorizzazione, realizzato interamente dal Parco, ha consentito la riapertura di tre tombe a camera e di restituire la magnifica vista che si offriva a coloro che attraversavano l'antica tagliata, con spazi dedicati allo svolgimento di attività di culto.



## 18 Riscoperta un'antica strada tagliata nel banco di tufo

Roberto Sinibaldi

L'antico popolo dei Falisci dislocava le aree di sepoltura lungo gli assi viari e intorno alle aree abitate delle grandi città, come a voler delimitare il territorio mediante la posizione delle sepolture degli antenati. La necropoli del Cavone di Monte Li Santi, una delle più monumentali **necropoli di Narce**, si colloca proprio lungo una grande strada tagliata nel tufo, una via "cava", da cui potrebbe essere derivato il nome di "Cavone". La necropoli fu utilizzata probabilmente sin dalla metà del VII secolo a.C., come ci testimonia una tomba a fossa rinvenuta nei primi scavi effettuati a fine '800. Il picco di uso si colloca tra il VI ed il IV secolo a.C., quando le pareti ai lati della via furono ampiamente scavate e lavorate per realizzare numerosissime tombe a camera con facciate scolpite nel tufo.

La tomba falisca di Pizzopiede.

A fronte: alcune delle circa 300 maschere votive venute alla luce nello scavo del 2015 del tempio di Monte Li Santi Le Rote.



Foto Archivio del Parco

Le tombe risultano generalmente fornite di una piccola anticamera e di una camera principale. Questa poteva essere dotata di loculi scavati nella parete, che venivano sigillati con tegole al momento della deposizione del defunto, oppure di letti funebri scavati nella roccia.

La dimensione ridotta della maggior parte delle camere sepolcrali rispecchia il modello sociale della comunità narcense, che doveva essere caratterizzata da **piccole famiglie**, costituite dai soli **genitori e i loro figli**. Le sepolture dovevano essere state progettate, considerato anche il limitato numero di loculi, per essere riaperte e **riutilizzate per nuove sepolture successive**.

Non mancano tuttavia testimonianze di tombe monumentali, caratterizzate da camere di grandi dimensioni e maggiormente elaborate.

Un recente **intervento di valorizzazione, realizzato interamente dal Parco**, ha consentito la riapertura di tre tombe a camera e, complessivamente, di restituire la magnifica vista che si offriva a coloro che attraversavano l'antica tagliata, con spazi prevalentemente dedicati allo svolgimento di attività di culto.



Foto Roberto Sinibaldi

**20**

I recenti scavi archeologici condotti nel Santuario falisco di Narce, dedicato alla fertilità femminile, hanno riportato alla luce una grande quantità di interessantissimi reperti archeologici, tra cui molte maschere votive. Questa nella foto, appena scavata, sembra emergere dal terreno.



# 22 La guida archeologica e le carte escursionistiche

Roberto Sinibaldi

Stampata recentemente la nuova guida del Parco, per immergersi nella storia millenaria del territorio del Treja. È una **guida archeologica, di carattere divulgativo**, in un formato agile e maneggevole. Si può tenere in tasca e aprire e sfogliare senza problemi, perché rilegata con una spirale. Si può leggere come un romanzo o consultare come un ricettario. Dipende dalla curiosità e dall'interesse del lettore, che è invitato, quasi portato, a visitare i luoghi.

Le schede finali descrivono percorsi, tombe, reperti e siti archeologici. Per tutti sono indicati itinerari e tempi di percorrenza.

L'autore è l'archeologo Marco Pacifici. Un giovane studioso che ha comunque accumulato molte esperienze dirette nelle numerose attività di ricerca e scavo nella valle del Treja.

Uno specialista dell'**antico popolo dei Falisci**, che descrive, riportandoci indietro nel tempo, con la freschezza e l'acume con cui di solito si trattano temi di attualità.

Vengono così tratteggiati gli usi e le tradizioni dei nostri antichissimi progenitori che vissero nella valle del Treja, raggiungendo l'apice della loro civiltà **intorno al VI secolo a.C.**



Accanto alla **guida archeologica** e alla **guida generale** del Parco, i materiali documentativi di base, per organizzare una bella visita nel parco, comprendono la **Carta escursionistica** e la Carta cicloescursionistica. La prima, oltre a una puntuale mappatura del territorio, riporta sul retro una serie di fotografie esemplificative delle emergenze ambientali e archeologiche della Valle del Treja, ed è corredata da una sintesi descrittiva dei punti più interessanti. In alcuni casi le informazioni arrivano anche ad aree al di fuori del confine del Parco, ma la continuità di alcuni itinerari ha con-

sigliato di estendere la cartografia, ricomprendendo luoghi posti nelle vicinanze dei confini.

La seconda, la **Carta cicloescursionistica**, propone la mappa di centinaia di chilometri di sentieri per andare in bici.

Ovviamente sono percorsi che si possono fare anche a **cavallo**, o a **piedi**. In particolare nella carta sono presentati vari circuiti, uno dei quali **connette il Parco del Treja al vicino Parco di Veio**. Creando una relazione tra territori attigui e mettendo a sistema le ricchezze ambientali ed archeologiche di entrambe le aree protette.

La guida archeologica e le carte escursionistiche del Parco Valle del Treja.



## 24 Ponte sospeso: si muove ma è sicuro

Roberto Sinibaldi

Uno degli ultimi interventi costruttivi del Parco del Treja è la realizzazione di un **ponte tibetano**, in località Le Rote, nel comune di **Mazzano Romano**. Siamo a pochi passi dal confine di provincia, tra Roma e Viterbo, vicino ai resti del tempio falisco dedicato alla **fertilità femminile** alle pendici di Monte Li Santi.

Il ponte ricalca un antico percorso che dalla necropoli della Petrina scendeva al Treja. La realizzazione dell'attraversamento realizza un nuovo

**circuito ad anello** che dal centro storico di **Mazzano Romano**, passando attraverso la necropoli del Cavone, recentemente rimessa in luce dal Parco, raggiunge l'area sacra del tempio e ritorna a Mazzano.

Ubicato a poco meno di due chilometri dai due centri abitati, il ponte è stato realizzato con cavi di acciaio tesi tra gli alberi esistenti (senza arrecare alcun danno ai tronchi).

Attraversare il ponte, che ondeggia leggermente sull'alveo del fiume, per alcuni dà una sensazione di lieve spaesamento, per tutti anche di grande entusiasmo.

La campata ovviamente è **molto elastica** e si muove sotto il peso dei passanti. Il suo attraversamento è suggestivo, ma sicuro allo stesso tempo, offrendo una prospettiva insolita sul sottostante alveo del fiume. Pochi e semplici norme (numero massimo di persone, divieto di transito a cavallo ecc.) regolano il passaggio.

Attraversando la provinciale e costeggiando il torrente Rio, si arriva ad un altro ponte, anche questo è stato realizzato da poco dal Parco.

È una struttura in legno, e consente di superare il torrente e salire direttamente al centro storico di **Calcata**.

Il percorso è interamente segnato e riportato sulla carta escursionistica pubblicata dal parco.



Foto Roberto Sinibaldi

## 26 Parco del Treja nel cinema. Girati più di cento film

Elena Sciacca

La natura diventa un set cinematografico: un luogo così affascinante, rimasto intatto, con scarse tracce della presenza dell'uomo, fu scelto già dalla fine degli anni Cinquanta dai registi del cinema italiano. Il primo fu **Roberto Rossellini** che nel 1950 usa Monte Gelato come set per le riprese di **"Francesco, giullare di Dio"**, ambientandovi alcuni momenti del viaggio dei frati verso Roma. Nei decenni successivi sono più di cento i film che vengono girati alle cascate e lungo il fiume Treja.

A **Mazzano Romano** viene costruito un teatro di posa e praticamente tutti gli abitanti diventano delle comparse soprattutto per i **peplum** e per i film di **cowboy**. Molti si riconoscono ancora oggi sullo sfondo degli accampamenti romani, degli attacchi tra indiani e cowboy o dei film di Maciste. Dalle commedie con Franco e Ciccio, ai film dal celeberrimo Trinità; si girano scene

Una scena del film mitologico "Gli amori di Ercole", del 1960, girato presso le cascate di Monte Gelato.



di **"Per qualche dollaro in più"** di **Sergio Leone**, **"Storia di una capinera"** di **Franco Zeffirelli**, fino al **Don Chisciotte** del grande **Orson Welles**. Proprio a Mazzano si svolgono le rocambolesche avventure di **"Totò destinazione Piovarolo"**, mentre alcune scene di **"Le avventure di Pinocchio"** di **Luigi Comencini** sono state riprese



Nel 1950 Roberto Rossellini ambienta "Francesco, giullare di Dio" a Monte Gelato. Qui è riconoscibile la mola presso le cascate. Come si vede l'area era priva di vegetazione.

nel Palazzo Baronale di Calcata, ora sede degli uffici del Parco. Dopo il periodo della coppia **Bud Spencer - Terence Hill** e dei vari derivati da **"Il Decameron"** di **Pasolini**, negli ultimi anni la Mola di Monte Gelato e le cascate sono diventate un set d'eccezione anche per molti spot pubblicitari e fiction televisive. In tutte si riconoscono i luoghi, con **le cascate come segno distintivo**, quasi spogli negli anni Cinquanta, oggi pieni di alberi.



Sotto: una scena del film "Lo chiamavano Trinità".

# 28

Le cascate offrono uno scenario assai suggestivo e fascinoso, soprattutto in alcune particolari condizioni stagionali, quando la nebbiolina che si alza dall'alveo del fiume ricopre e sfuma i contorni del paesaggio, o quando il gelo disegna gli argini e i profili dei rami degli alberi.

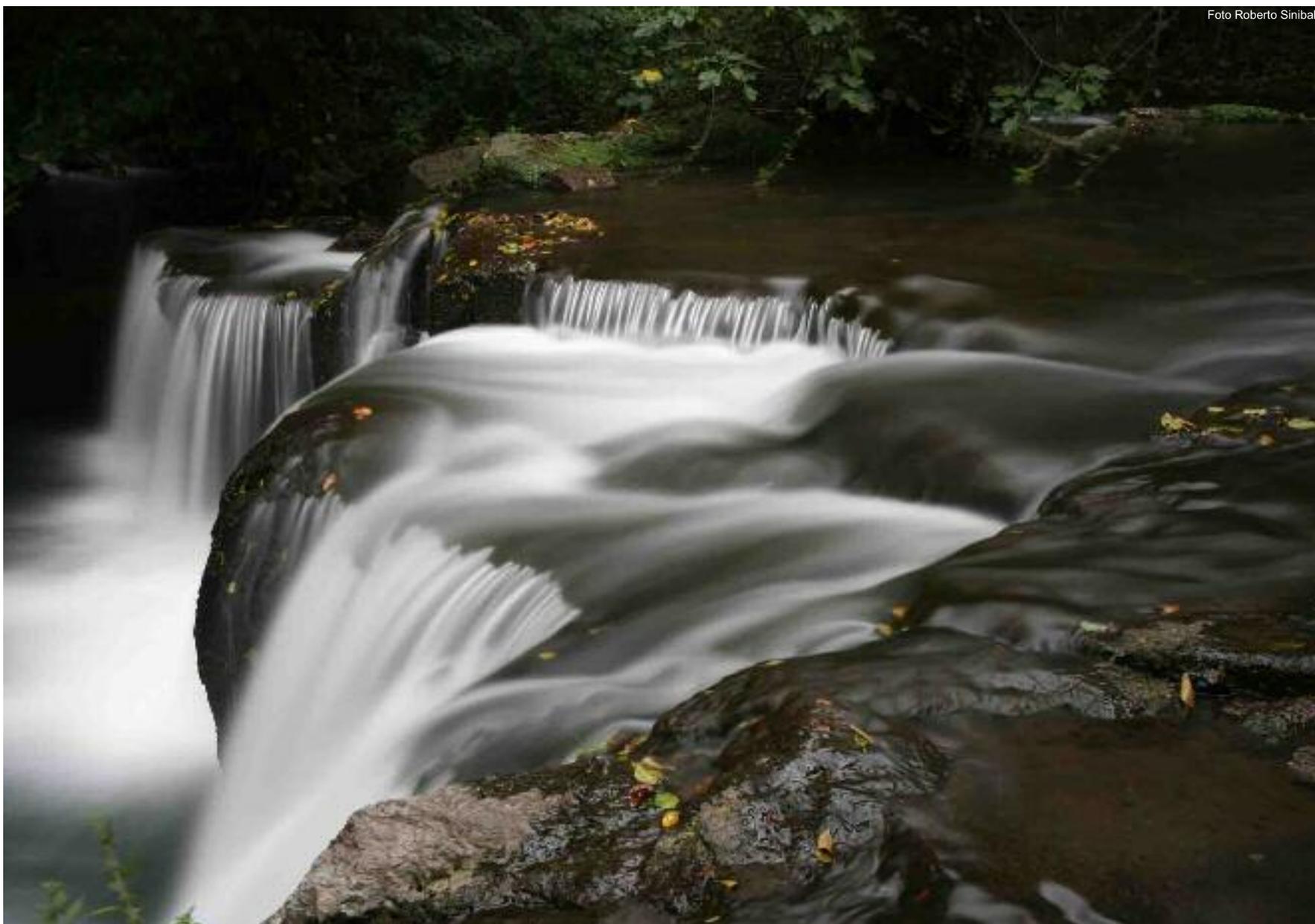


Foto Roberto Sinibaldi

## La suggestione delle cascate di Monte Gelato, a Mazzano

Roberto Sinibaldi

Monte Gelato, nel comune di Mazzano Romano, è una zona frequentata da epoche remotissime. Lo testimonia una lama di selce risalente al **paleolitico, circa 12.000 anni fa**, rinvenuta a poca distanza.

Alcuni dei numerosi salti d'acqua lungo il fiume Treja.

Per le loro particolarità: la ricchezza d'acqua e la protezione che potevano assicurare le forre, le strette valli fortemente incise, questi luoghi furono abitati con continuità da qualche millennio avanti Cristo fino ai giorni nostri. Passando per

**la civiltà falisca prima, e quella romana poi, e per tutto il medioevo.**

Il mulino, che sfruttava la forza motrice dell'acqua, risale alla prima metà dell'800 ed è rimasto in funzione per oltre un secolo. Attualmente è uno dei centri visita del Parco.

L'elemento più noto e frequentato della zona sono le cascate. Il fiume Treja, con un salto naturale di un paio di metri, crea un potente ventaglio d'acqua, che non ha significative variazioni stagionali.



Foto Roberto Sinibaldi

**Uno scenario assai suggestivo e affascinante**, soprattutto in alcune particolari condizioni stagionali, quando la nebbiolina che si alza dall'alveo del fiume ricopre e sfuma i contorni del paesaggio, o quando il gelo disegna gli argini e i contorni dei rami degli alberi.

La forra si può percorrere verso valle ancora per un bel tratto. A circa 400 metri dalle cascate c'è l'**Isola dell'Orso**, un altro luogo veramente incantevole. Il fiume si biforca creando un'isoletta centrale, con degli alberi che ci crescono sopra. **Aceri, pioppi, farnie, ontani,**

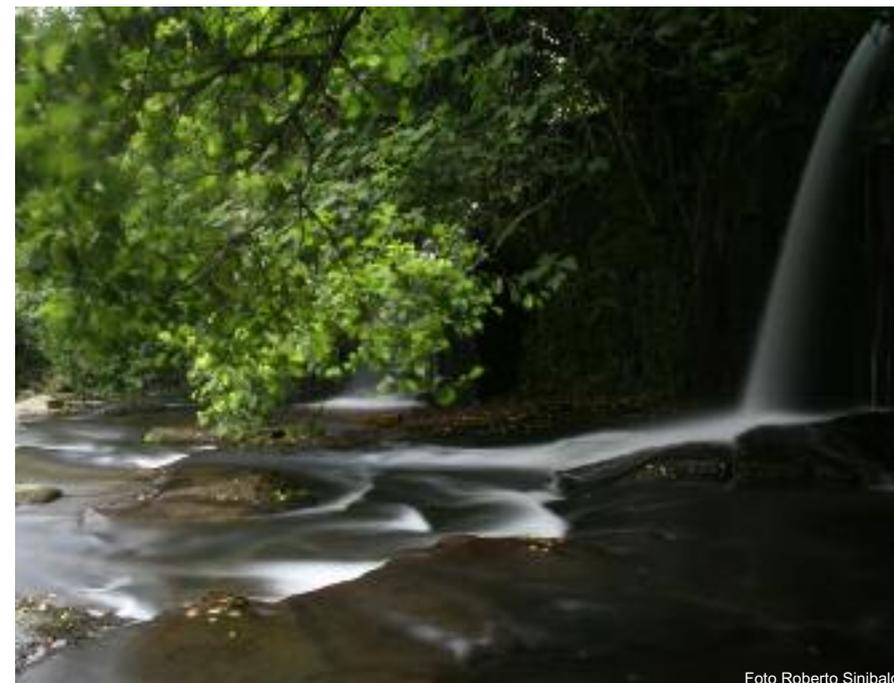


Foto Roberto Sinibaldi

In estate la frescura del sottobosco si somma a quella delle acque spumeggianti. Le cascate diventano così molto rilassanti, tanto da assumere una funzione davvero terapeutica per l'anima.

**carpini** e, sulla sommità della forra, **lecci**, fanno da contorno a un paesaggio potente e quasi drammatico. Nella penombra della forra i pensieri si raccolgono e ci si sente parte di uno scenario senza tempo.

## 32 I pesci del Treja, di grande interesse conservazionistico

Valeria Gargini

L'integrità delle sponde e l'abbondante vegetazione rendono il fiume Treja e i suoi affluenti maggiori l'habitat elettivo di una **ricca comunità ittica**. Sono ben cinque le specie di pesci presenti tutelate dalla Unione europea attraverso la Direttiva Habitat, dai più comuni **Rovella**, **Vairone** e **Barbo tiberino**, ai più rari, a livello regionale, **Ghiozzo di ruscello** e **Lampreda di ruscello**, che qui è ancora possibile trovare con popolazioni anche abbondanti. Questo fatto e la ridotta presenza di specie aliene, frequenti per lo più nel tratto terminale, rendono **il Treja uno dei corsi d'acqua di maggiore interesse conservazionistico del Lazio**.

Le strette pareti rocciose tra cui scorre lo hanno preservato dagli interventi antropici che hanno "banalizzato" molti dei corsi d'acqua delle zone di pianura e collinari, ma anche dagli interventi di ripopolamento a scopo alieutico che hanno immesso in tutta la regione pesci di specie proprie di altre zone e che, in molti casi, hanno soppiantato le specie autoctone. Questo prezioso patrimonio è però **messo fortemente a rischio dall'inquinamento**.

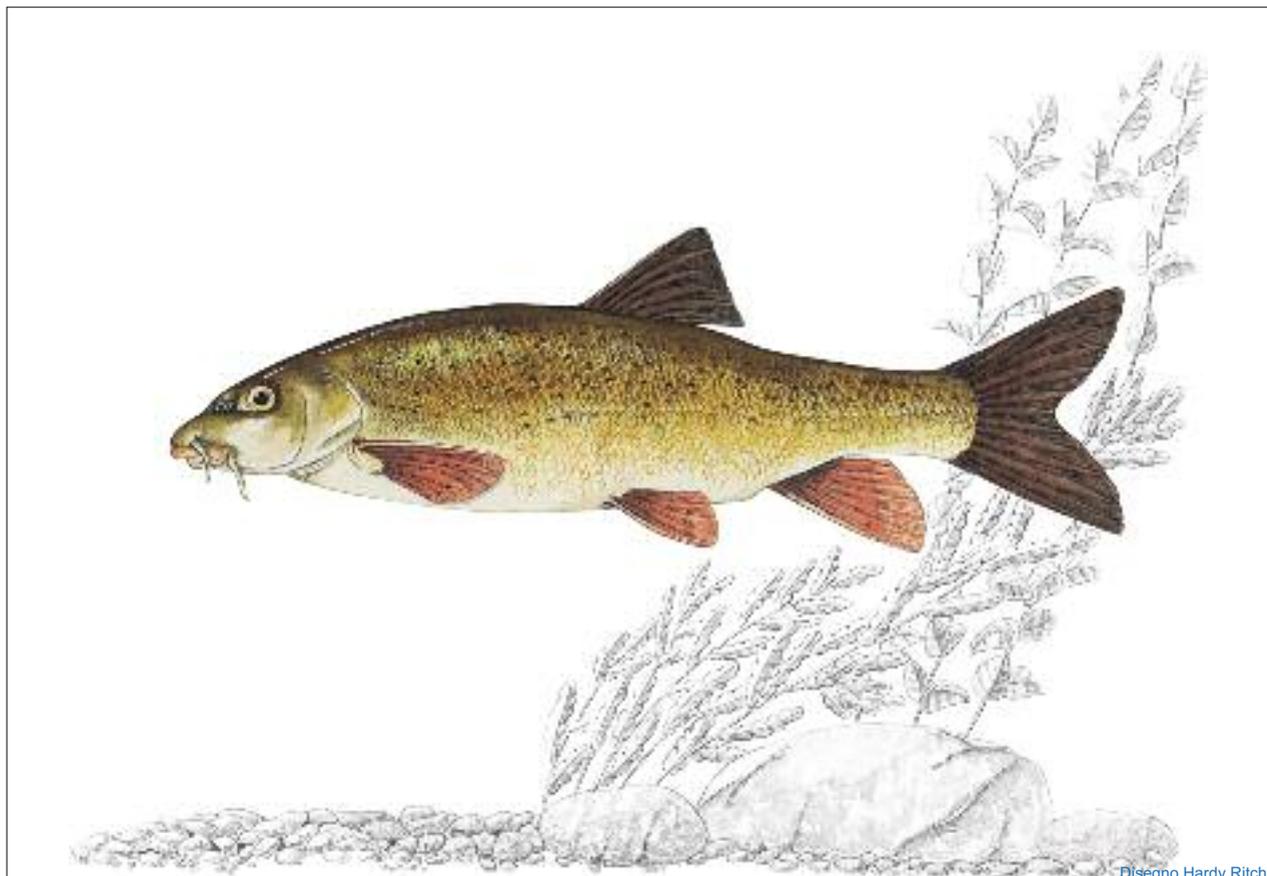
Più volte in questi anni si sono verificate morie di pesci causate dallo sversamento di ingenti quantità di reflui civili e zootecnici.

L'elevata naturalità del fiume ha sempre consentito un **recupero dell'ecosistema** e i pesci sono sempre tornati a ripopolare il Treja.

Non è possibile però sapere con certezza quanto il fiume sarà ancora in grado di resistere alle alterazioni.

L'impegno del Parco è quello di tutelare l'ambiente, cominciando proprio dalle acque, il settore più minacciato.

Un Barbo. *Barbus tyberinus*, noto comunemente come barbo tiberino o barbo etrusco, è una specie endemica del distretto toso-laziale.



# 34

Le prime notizie  
di Mazzano  
risalgono intorno  
all'anno 750.



# 36 Mazzano Romano storia di un crocevia

Roberto Sinibaldi

Veduta aerea del borgo antico di Mazzano Romano, con una struttura elicoidale fatta di vicoli che seguono le pieghe della rupe tagliata nella roccia vulcanica.

A vederlo dall'alto si capisce subito perché Mazzano Romano fu costruito proprio lì: sta su uno **sperone di tufo a picco sulla valle**, quasi introvabile per chi non lo conoscesse, facilmente difendibile, vicino al fiume, non lontano (ma a distanza di sicurezza) dalle vie di comunicazione più importanti.

L'antico abitato conserva ancora l'**impianto urbanistico medievale**, con una **struttura elicoidale** fatta di vicoli che seguono le pieghe della rupe tagliata nella roccia vulcanica.

La storia di Mazzano inizia con gli antichi **insediamenti falisci**. Della loro presenza rimangono diverse necropoli, delle quali gli scavi archeologici hanno portato alla luce una serie di importanti reperti, visibili nel **Museo Nazionale dell'Agro Falisco** di Civita Castellana, nel **Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia** a Roma e, più recentemente, nel **Mavna** (Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce), di Mazzano Romano.

I falisci abitarono la valle fino a quando nel 241 a.C. i romani invasero tutta l'area. In questo periodo la regione divenne parte dell'*Ager Faliscus*, terra di conquista che in parte venne utilizzata come colonia penitenziaria ed in parte venne data in uso ai veterani dell'esercito di Roma. Probabilmente Mazzano deriva da *Matius* (nome di una famiglia romana) e quindi dal fondo di nome Matianum. Le prime notizie di Mazzano risalgono intorno all'anno **750**.

Possiamo immaginarlo come un castello posto a caposaldo di un'area agricola, che a sua volta si trovava all'interno di una più grande azienda agricola, nota come **Capracorum**, che si estendeva dall'attuale Prima Porta fino a Nepi, che forniva grano, olio e vino al Laterano. Mazzano diventa un punto di un certo rilievo nella rete delle **vie di pellegrinaggio** durante tutto il medioevo fino al rinascimento. Nel 1526 il paese venne acquistato dalla potente famiglia degli **Anguillara**.

Nel 1599 Flaminio Anguillara vendette Mazzano al Cardinale Lelio **Biscia** e nel 1658 il feudo passò per eredità alla nobile famiglia dei **Del Drago**, che lo amministrarono fino alla riforma fondiaria dell'Ente Maremma. Oggi, passeggiando nel borgo, non è difficile intravedere diversi elementi architettonici decorativi: bifore, capitelli, modiglioni, cornicioni con stemmi. Elementi che raccontano di un passato importante. Su tutto rimane un'aria immota che trasmette **calma e serenità**.



Foto Paolo Gherardi



# 38

Salendo a  
Calcata,  
specialmente se  
si arriva una  
mattina  
d'autunno,  
non è inusuale  
trovarsi davanti  
un paese  
sospeso  
nell'aria.  
Si intravede un  
insieme di case,  
in una indefinita  
atmosfera in cui  
Calcata sembra  
galleggiare  
tra le nebbie  
del fiume Treja.



## 40 **Calcata, luogo di magia. Le tante facce dell'antico borgo**

Roberto Sinibaldi

La piazza di Calcata, pavimentata con ciottoli di fiume da quasi un millennio.

Salendo a Calcata dalla strada che proviene da Mazzano Romano, specialmente se si arriva una mattina d'autunno, non è inusuale trovarsi davanti **un paese sospeso nell'aria**. Si intravede un insieme di case, con i camini fumanti, in una indefinita atmosfera in cui Calcata sembra galleggiare tra le nebbie del fiume Treja.

Confusi tra cielo e terra, nel baluginio di qualche timido raggio di sole, **si intuiscono i profili dei tetti**, si respira l'odore di legna che fuoriesce dai comignoli. In basso, sotto un velo nebbioso ancora più denso, si sente l'ansito del fiume. Sopra il fiume **una mano di gigante ha tratteggiato il corso dell'acqua, con una pennellata di vapore**: la nebbia rispecchia sospesa l'alveo del Treja.

I rari abitanti dicono scherzando che per piacerti, in un posto così ci devi essere nato. Ma forse non è vero. Devi amare il senso di mistero e un po' perturbante dell'ignoto, o più semplicemente ti devi adattare all'**imprevedibilità del futuro, di cui la nebbia è metafora**.

Sei ripagato dall'incanto fiabesco, fantastico, di un luogo senza tempo in cui forse tutto può apparire, basta non avere fretta.

La magia di Calcata è questa. Il senso di mistero e quasi di spaesamento può cogliere il visitatore più tecnologico: siamo a mezz'ora da Roma, immersi in boschi millenari, i cellulari non prendono, le automobili non entrano.

Nel borgo si gira solo a piedi, si parla naturalmente a bassa voce, si ammira il paesaggio, come non sempre capita di fare. **Gatti sornioni e ciottoli di fiume** ci ricordano l'origine delle cose. I colori dei tuffi delle case sono la clessidra che misura il tempo, grigi la mattina, color oro al tramonto, caldi e avvolgenti la sera.

Il borgo conserva intatta la sua **struttura medievale**. Si entra dal basso attraverso una doppia porta scavata nella roccia, che conduce all'unica piazza.

Da lì si irradiano i vicoli che portano agli **strapiombi della rupe**. Durante il fascismo il borgo doveva essere abbattuto per problemi statici, fu risparmiato per

il sopravvenire degli eventi bellici. Fu **consolidato e salvato**, solo dopo che negli anni Sessanta la popolazione locale si era spostata a Calcata nuova.

Il borgo, ormai abbandonato, per paradosso da allora ha cominciato a rivivere, ma solo per la presenza di persone straniere. Divenne luogo d'elezione di **intellettuali, artisti, scrittori e artigiani** che, con i loro atelier ricavati nelle case antiche, portarono una ventata anticonformista e un po' bohémien.

Calcata è un luogo insolito, **silenzioso e stimolante**.

Per una visita non bisogna avere fretta e possibilmente venire nei giorni feriali.



Foto Marcello Lorenzi

**42**

**Il Soratte è una  
montagna  
affascinante e  
misteriosa,  
punto di  
riferimento  
assoluto da gran  
parte del Lazio.  
È un traguardo  
dell'orizzonte,  
tra le  
dolci colline  
che ondeggiano  
nella pianura.**



Foto Marcello Lorenzi

## 44

## Il Soratte: la nostra montagna. Una cresta che sfiora il cielo

Roberto Sinibaldi

L'unicità e la configurazione puntiforme del Monte Soratte lo hanno reso da sempre inconfondibile, facilmente distinguibile anche da notevoli distanze.

«**Vedi, che il gelido Soratte è candido di neve rigida...**». Nel 1809, **Giacomo Leopardi**, all'epoca un bambino undicenne, traduce così un passo delle Odi di Orazio.

Il Soratte è una montagna affascinante e misteriosa, punto di riferimento assoluto da gran parte del Lazio. **È un traguardo dell'orizzonte, tra le dolci colline che ondeggiavano nella piana** che tutto intorno, e per chilometri, caratterizza il paesaggio modellato dall'antico vulcano Sabatino. Un luogo incantevole e spesso indecifrabile che da sempre **ha stimolato negli uomini fantasia e spiritualità**, anche grazie ai Meri, un notevole esempio di carsismo ipogeo, che si presentano come **gigantesche voragini a cielo aperto**. Queste spaventose fenditure, che compaiono d'improvviso in mezzo ad un bosco ricchissimo, sono a lungo state credute **la porta del regno degli inferi**.

L'unicità e la configurazione puntiforme del Monte Soratte lo hanno reso da sempre inconfondibile, facilmente distinguibile anche da notevoli distanze. Questa sua particolarità ha contribuito sicuramente a farlo diventare un luogo di culto fin dalle più lontane epoche pre-romane, da parte delle popolazioni dei Sabini, Capenati, Falisci ed Etruschi. Tale caratteristica rappresentò un richiamo irrinunciabile per i tanti **eremiti che nei secoli vi si rifugiarono in cerca di quiete e raccoglimento**.

Il Soratte rappresenta un fulcro per lo sguardo che indugia sulla campagna intorno al Parco della Valle del Treja, è una specie di **bussola permanente che orienta l'osservatore**, fornisce un punto di riferimento. Questa montagna, oggi protetta dalla riserva naturale del Soratte, nel tempo ha assunto un significato che va oltre le sue prerogative geografiche.



Foto Archivio Parco

In remote epoche geologiche ha influenzato il corso dei fiumi (anticamente il Tevere scorreva a ovest del Soratte, attualmente scende ad est); nei secoli è entrata a far parte dei riferimenti letterari di questi luoghi; ancora oggi dà un immediato bollettino meteo a seconda della visibilità dei suoi versanti.

Insomma, nel panorama di chi vive o frequenta la Tuscia, il Soratte è un simbolo che seppure ha perso qualcosa della più misterica antica sacralità, ha assunto un valore culturale e conoscitivo insostituibile, che unito al **fascino di certi tramonti o di certe mattinate nebbiose**, lo rende così familiare da poterlo considerare parte dei nostri beni affettivi.

## 46

## Corindo: “La plastica non matura”

Roberto Sinibaldi

“La plastica non matura”, dice, parlando senza alcuna enfasi. Una frase che in sintesi racchiude una filosofia di vita, una straordinaria concezione delle cose, dell’ambiente e della sostenibilità.

Una vita passata in campagna. Oggi, a quasi novant’anni, continua a fare l’orto e ad accudire gli animali: è **Corindo Gasperini**, di Calcata; per tutti semplicemente Corindo.

Racconta, parla, ricorda, con il piacere di divertirsi, rievocando fatti antichi e cose accadute appena ieri, tutte permeate della stessa, semplice, continuità di vita.

Corindo ha fatto le scuole dell’obbligo, dice con un filo di nostalgia per gli anni della fanciullezza, ma senza rammarico. Anzi, con l’aria scanzonata di chi sa, di chi ha appreso direttamente dalla natura, di chi giorno per giorno **ha imparato a conoscere ogni albero, ogni pianta, ogni animale della sua campagna.**

“La plastica non matura”, dice, parlando senza alcuna enfasi. Una frase che in sintesi racchiude una filosofia di vita, una straordinaria concezione delle cose, dell’ambiente e della sostenibilità. È certo che, in una percezione di naturalità, tutto nasce, cresce, matura e muore.

Ecco, la plastica no. Per questo Corindo la guarda con un po’ di sospetto. La usa, ma non sa bene, proprio come noi, come potrà fare a tornare alla natura. Un problema che lui si pone e molti cittadini no.

Parlando all’ombra degli ulivi dell’orto di casa, Corindo ricorda i nomi di qualcuno dei suoi innumerevoli somari, il carattere di ciascuno, qualche fatto che descrive con ironia.

“I somari ti salvano” e spiega che **l’animale percepisce prima dell’uomo alcuni pericoli**, si frappa tra i cani, o i lupi di una volta, conosce la strada e i suoi rischi. Insomma, non è solo una bestia da soma, ma un compagno di lavoro, con i suoi tempi, le sue inclinazioni e le sue preferenze.

Racconti di spostamenti a piedi, tutti a piedi, quando andava a lavorare la terra. Una giornata da bracciante, a volte, richiedeva un’ora o due di cammino per raggiungere il posto di lavoro.



Foto Roberto Sinibaldi

Ma **negli occhi di Corindo non c’è nessuna retorica**, nessun senso epico, nessun autocompiacimento. Vive così da sempre e non si è mai comprato neanche un furgoncino o un trattore e ancora oggi lavora l’orto.

# 48 Un viaggiatore del secolo scorso

Roberto Sinibaldi

Bertarelli ai primi del Novecento percorre in bicicletta il territorio dei Falisci:

*Attraversare questa contrada è assai interessante per il turista, sebbene essa sia priva di risorse, quasi impervia e assai faticosa. Faleria, Calcata, Mazzano, Magliano Pecorareccio, sono poverissimi siti dell'alta Valle del Treia o dei suoi affluenti, paesucoli sparsi su un terreno ondulato, tormentato da quei profondi burroni di cui intorno a Civita vi sono gli esempi più noti e ammirati.*

Con queste parole il **geografo, speleologo e viaggiatore Luigi Vittorio Bertarelli** descrive i territori, oggi in gran parte interessati dal Parco del Treia, in un resoconto molto dettagliato,

che lascia intravedere passione e curiosità, interesse e quasi sconcerto per le caratteristiche di questi luoghi: i resti archeologici, la povertà del tempo, la tormentata morfologia collinare incisa da forre scoscese.

**Era l'estate del 1908 e Bertarelli intraprende un avventuroso viaggio in bicicletta da Civita a Mazzano e oltre.** Nell'articolo pubblicato sul numero di dicembre dello stesso anno della rivista mensile del **Touring Club d'Italia**

(di cui fu fondatore e primo presidente) è magnificata la civiltà falisca e il sito archeologico di Narce. La descrizione è molto colorita, e si capisce così che **la strada da Faleria a Calcata, ai primi del Novecento era poco più di un tratturo!** Bertarelli prosegue nella descrizione di Calcata: **Una grande roccia tagliata a picco da ogni parte si estolle nel cielo, coronata dal cupo villaggio (600 abitanti circa).**

Soltanto **una stretta lama di scoglio congiunge il gran torrione** al fianco della valle da cui si giunge. Su questa lama trova appena posto la strada angusta che conduce all'unica entrata del paese.

Questa è **scavata nella roccia** ad un livello più basso delle prime abitazioni, ponendo in vista dei grandi vani che furono o magazzini degli etruschi, sottostanti alle loro case, o fors'anco loro tombe.

La straducola conduce su, come un budello oscuro tra le case, alla chiesa ed alla piazzetta senza vista, tutta serrata tra le casette amucchiate sulla cima del colle. Così è Calcata.

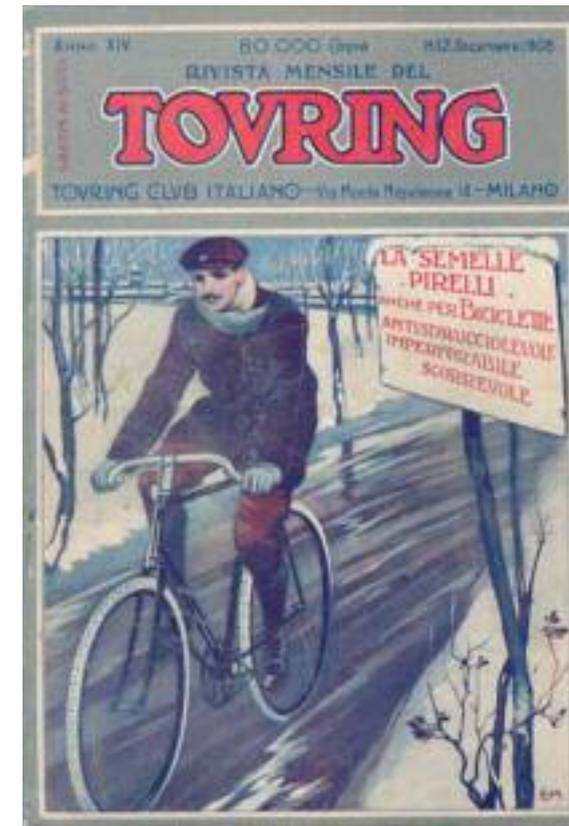
Il reportage di Bertarelli è una testimonianza preziosa e suggestiva, che indagando il presente di allora ci proietta nel nostro tempo e sulle **attuali esigenze di tutela.**

Calcata ai primi del '900.



Foto Archivio Parco

La copertina della rivista del Touring Club del dicembre 1908.



# 50

## Parchi e Aree Protette

### Il sistema di protezione ambientale della Regione Lazio



*Il Lazio è interessato da 3 Parchi Nazionali e **87 altre aree protette**, istituite con provvedimenti legislativi o amministrativi, regionali o statali. Sono suddivise per tipologia in monumenti naturali, parchi regionali e riserve naturali, compresa un'area marina, per un totale di superficie protetta pari a circa **250mila ettari**, corrispondente a oltre il **13% del territorio regionale**.*

*I Parchi Regionali naturali propriamente detti sono 14, tutelano un ricco patrimonio storico e culturale e favoriscono la permanenza delle attività agricole, forestali e artigianali tradizionali.*

*Un patrimonio ambientale, quindi, fatto di **paesaggi, archeologia e biodiversità**. Si tratta di territori di grandi tradizioni storiche, che presentano un complesso intreccio con i miti, le leggende e il folclore locale.*

*Retaggi antichi, densi di stratificazioni, in cui la storia è la somma delle storie dei luoghi e degli uomini che per millenni li hanno popolati.*

*È qui che si devono sperimentare politiche per **la qualità e l'inclusività della natura in tutti i processi sociali**.*

*La tutela dell'ambiente e delle connessioni ecologiche può essere una preziosa opportunità di sviluppo sostenibile, oltre ad avere evidenti scopi educativi, rigenerativi e compensativi soprattutto per gli abitanti delle grandi città.*

La fauna italiana è costituita da circa **58.616 specie** di cui circa 57.258 Invertebrati e 1.358 Vertebrati.

La flora italiana comprende 6.711 specie di piante vascolari (Pteridofite, Gimnosperme e Angiosperme), 1.097 specie di Briofite (Muschi ed Epatiche) e 2.145 specie di Licheni.

Nel panorama delle regioni della penisola, il Lazio è una delle regioni **con la maggiore biodiversità in Italia**.

Ospita infatti oltre il 50% del patrimonio nazionale con circa 30.000 specie animali e 3.500 specie vegetali censite.

**Magazine della Direzione  
Capitale naturale, parchi e aree protette  
della Regione Lazio**

**Coordinamento editoriale e realizzazione**

Roberto Sinibaldi

**Scritti**

Valeria Gargini, Elena Sciacca, Luciano Sestili,  
Roberto Sinibaldi, Jacopo Tabolli

**Foto di copertina**

Il fiume Treja - Roberto Sinibaldi

**Altre foto e disegni**

Paolo Gherardi, Marcello Lorenzi, Hardy Ritcher,  
Adriano Savoretti, Roberto Sinibaldi, Jacopo Tabolli,  
Archivio del Parco,  
Archivio Museo Archeologico Virtuale di Narce

**Supporto cartografico**

Cristiano Fattori

**Progetto grafico**

Enrico Bianchi

È consentita  
la riproduzione totale  
o parziale degli articoli,  
a condizione di citare  
la fonte.  
Per maggiori  
informazioni consultare  
il **copyleft** in  
[http://www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it/copyleft)  
/copyleft

**Direzione Capitale naturale, parchi e aree protette**

via del Pescaccio n. 96/98, 00166 Roma

[direzioneambiente@regione.lazio.it](mailto:direzioneambiente@regione.lazio.it)

[www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it)

Tel. 06 51687334 - 06 51687312